

ABBONAMENTO:

Anno . . . 10\$000

Semestre . . . 5\$000

ALBA ROSSA

Redazione e Amministrazione

- Rua da Gloria, 168 -

S. PAULO

Periodico Settimanale Libertario

Anno I.

- S. Paulo, 1 Março 1919

Num. 6

La nostra Mobilitazione

I caratteri di gestazione dell'immancabile sconvolgimento di tutti gli ordinamenti economici, politici, morali e religiosi, del regime capitalista, rivelano, con sempre maggiore chiarezza, che l'ora decisiva non è lontana.

Vi sono nell'aria dei segni non dubbi di prossima tempesta; tutti provano un fremito strano, indefinibile, che desta presentimenti e paure. Il terreno non è più così saldo, come prima e neppure come durante la guerra... Pare che l'aria abbia perduto buona parte del suo ossigeno. La gente si trova completamente disorientata; non ha più mire predilette, speranze animatrici, vocazioni valorizzabili...

L'ora è di presentimento e di aspettativa.

Ed aspettiamo... che cosa?

La fine del mondo... capitalista!

Essa verrà, essa è imminente; noi la intravediamo distintamente attraverso l'alba rossa di quest'ora che volge.

Prepariamoci, dunque; ma senza precipitazione e senza piani preconfezionati. La rivoluzione verrà, come un frangimento spaventoso, travolgendo e trascinandosi dietro uomini e cose. Il numero delle vittime umane sarà enorme; poiché sulla via del precipizio, le considerazioni ed il ritegno spariscono.

Situazioni terribili ci attendono; ma è appunto in queste situazioni successive che potremo conoscere le più sicure probabilità di scampo e di vittoria.

La situazione presente ci consiglia di allontanarci, di separarci nettamente da tutti i conservatori. Essi vogliono conservare e portarsi dietro tutto il loro bagaglio di esosi privilegi; e ciò è molto pericoloso.

Le più dolorose esperienze del passato ci mettono in guardia contro le promesse lusinghiere dei privilegiati; però, nell'imminenza della catastrofe, noi non ci sentiamo ancora in grado di organizzare difese valide né di stabilire accordi salutarissimi.

Perché?

Perché non tutti i reietti, non tutti i diseredati presentano lo scompiglio non tutti credono alla sua vastità.

Ma gli avvenimenti faranno l'intesa e, nell'intesa, sta la solidarietà vincente.

Proletari!

La borghesia, acciecata dalla paura di perdere la ricchezza e il predominio di classe, ha voluto la guerra; noi, stanchi della miseria e della schiavitù, faremo la rivoluzione.

Faremo la rivoluzione e vinceremo! Poiché la forza, la ragione e il diritto sono con noi: vinceremo, perché, mentre la borghesia ha esaurite tutte le sue migliori risorse di conservazione sociale, noi pregustiamo, invece, i concetti di una nuova civiltà.

E' il passato che cade; è l'avvenire che sorge.

La miseria desolante delle classi lavoratrici, la rassegnazione di tutti i reietti, alle più umilianti condizioni di vita, devono presto cessare, come cesseranno gli ingiusti privilegi degli speculatori.

Noi siamo la forza; nelle caserme, negli arsenali, sulle navi da guerra, milioni di nostri fratelli, di miseria e di servaggio, aspettano il grido d'allarme, l'appello supremo della riscossa, per correre al loro posto di combattimento nelle file proletarie.

Lo spirito di disciplina, la religione del dovere hanno esulato per sempre dalla coscienza degli schiavi monturati; e una voce, commovente e fraterna, ripete loro incessantemente: «Soldati!

«Si avvicina l'ora suprema dell'insurrezione proletaria. I lavoratori, gli

affamati, gli oppressi, non potendo più sopportare le dure condizioni di vita, a cui sono stati ridotti dall'ingordigia insaziabile dei padroni e di tutti i parassiti senza cuore, spezzano le catene del lungo servaggio e si avventano risoluti contro gli odiosi tiranni.

«Che cosa esige il proletariato?

«Nulla d'illegale, d'incivile o d'ingiusto.

«Il proletariato vuole la socializzazione della terra e di tutti i mezzi di produzione, di comunicazione e di scambio.

«Vuole che tutti gli esseri umani abbiano assicurato il diritto alla vita.

«La causa del proletariato è, pure la vostra causa.

«Perché siete voi soldati? Perché, al banchetto della vita sociale, non vi era posto per voi,

«Vi si è negato il diritto ad un lavoro sufficientemente retribuito, tale da permettervi di vivere liberamente e di formarvi una famiglia, secondo le vostre più legittime aspirazioni.

«Si è speculato sulla vostra miseria, per ridurvi alla condizione di automi, vestiti tutti della medesima stoffa grigia, obbligati tutti ai medesimi movimenti, pagati tutti con pochi centesimi, nutriti tutti con la medesima sboba.

«La vostra vita nella caserma, sotto gli occhi dei graduati presuntuosi o maligni, è degna della più sincera commiserazione. Non dovettero mai dimenticare di essere dei subordinati, che è quanto dire inferiori in tutto: nel sapere, nel vestire, nella mensa, nell'alloggio. Molte volte dovette subire in silenzio rimproveri, umiliazioni e castighi immeritati.

«Fuori della caserma, la vostra posizione non è delle più invidiabili. Soldato è sempre sinonimo di disperato. Il soldato non può frequentare le allegre comitive, perché gli mancano, per questo, tempo e denaro. Le proposte di matrimonio che il soldato può fare, son quasi sempre considerate come sfoghi di passioni insane. Basta dire che il soldato non ha posizione civile, per comprendere quanto la sua vita debba essere triste.

«Quando il soldato, stanco della disciplina e della sua vita automatica e vegetativa, si spoglia della montura e ritorna in seno alla società, deve sentirsi spostato ed è come uno straniero senza relazioni affettuose, all'infuori di quelle dei propri congiunti, dato che ancora ne abbia.

«Eppure, il soldato è un essere gagliardo che, se la società non fosse così perversa matrigna, potrebbe, col l'onesto lavoro, essere molto utile per se e per gli altri....

«Coraggio, soldati!

«Il giorno della nostra redenzione non è lontano. Ricordatevi che voi appartenete al popolo spogliato e oppresso, e che la vittoria del popolo sarà la vostra vittoria».

E come i soldati, anche i paria del commercio, del funzionalismo governativo e municipale, della domesticità e della sacristia, potranno, domani, cooperare validamente al riscatto grandioso che deve assicurare a tutti giustizia, benessere e libertà.

Fremiti d'attesa

Mentre un'ansia indefinibile pervade l'umanità, trepidante pel visibile maturarsi di avvenimenti trascendentali; mentre la più nefasta, la più bestiale delle coalizioni di dominio si oppone furibonda agli impulsi irresistibili della storia, dovere imprescindibile di tutti gli uomini di cuore e di buon senso

dev'essere quello di denunciare, senza reticenze, tutta la gravità dell'ora che passa.

Orientare le masse popolari, disarmare, per quanto sia possibile, i ranghi delle vittime, forgiare un freno sicuro alla rabbia cainesca dei disanguatori e dei tiranni... Ecco la civile missione, a cui siamo orgogliosi di poter dare, oggi, il nostro modestissimo contributo, come, domani, se sarà necessario, daremo tutto il nostro sangue in difesa della libertà e della giustizia, contro la menzogna e la prepotenza.

Gli avvenimenti incalzano; però siamo ancora in tempo per gettare le basi d'un'intesa preliminare che, se non avrà il magico potere di spengere le più sinistre passioni, di unificarle in un'aspirazione sublime di pace e di concordia, potrà, per lo meno, rendere meno lunga e meno spietata la guerra civile di transizione sociale.

Noi non ci facciamo illusioni in merito ai pretesi criteri conciliativi della borghesia, e, neppure, sulla possibilità d'un risveglio repentino della coscienza proletaria...

La borghesia è ingorda, pervicace e implacabile. Il popolo, nella sua grandissima maggioranza, mantenuto eternamente nella miseria e nella schiavitù, circondato da tante prevenzioni gelose di tutela, è divenuto scettico e fatalista. Il popolo non vede, non riconosce che il fatto compiuto; per lui, la legge delle probabilità, i limiti della resistenza, le concomitanze, calcolate o fortuite, del mezzo ambiente, o non esistono o sono di un valore molto relativo.

Ed è appunto da questo stato patologico dell'intendimento che sono motivate le più violente e le più funeste esplosioni passionali delle masse.

Il fanatismo religioso, il giacobinismo esclusivista e aggressivo, l'empirismo economico dei privilegiati e la caparbiata politica dei governanti non sono che aspetti diversi d'una medesima piaga cancerosa: l'inconscienza. E l'inconscienza è il tramite che guida fatalmente all'assurdo di considerare la società umana come un aggregato di parti disciplinabili a capriccio, un grande scacchiere, dove, con mosse politicamente combinate, si possa creare situazioni sempre nuove e sempre vittoriose.

Per cause diverse e finalità distinte, borghesia e proletariato convergono armonicamente verso un unico punto di tangenza: il fatalismo.

Si aspetta mussulmanamente che il tetto ci rovini sul capo, poi... se la morte non è arrivata a listare di nero la nostra imprevidenza, ci risolviamo a prendere i dovuti provvedimenti. Siamo un po' tutti come il bifolco del proverbio: *si chiude la stalla, quando sono fuggiti i buoi.*

Ora ci troviamo, appunto, sotto il tetto che minaccia di crollare; e non è il tetto della casa... E' la grande tettoia con tutta la travatura dell'edificio sociale che minaccia rovina.

Alzate la testa, fissate lo sguardo nei punti maggiormente avariati: non vedete?!

Non fate gli scettici: un solo momento d'indugio può causare la più tremenda sciagura.

L'accaparramento capitalista ha spinto il genere umano in un reticolato di ferro, ove l'attività, singola o collettiva, si trova talmente intralciata, da non potersi esplicitare senza produrre lesioni dolorose e gravissime. Ogni individuo si trova come impigliato, pel collo, in una maglia di questo reticolato, geme e si contorce; ma il liberarsene è impossibile, ed ogni suo movimento, meno che prudente, può costare, a lui ed ai suoi prossimi, l'ultimo vestigio di libertà e fors'anco la vita.

In questa situazione angustiosa, non è possibile continuare.

Ogni giorno, le vittime crescono di

numero. Ogni giorno, dall'infame reticolato, chiamato *ordinamento*, sono ritirati a migliaia, a milioni i deturpati.

Di questi compassionevoli reietti, sono pieni gli ospedali e le galere patrie. I tubercolotici, i linfatici, i rachitici, gli scrofolosi, i sifilitici, i delinquenti, le prostitute, i bastardi, i degenerati sono tutti usciti dall'ordine reticolato della borghesia.

Quanti milioni saranno gli sventurati che ogni anno precipitano nella vergogna e nell'abbandono?

Le statistiche, a questo riguardo, sono d'un'eloquenza terrificante; sembrano istoriate di sangue.

Il numero, di queste vittime invendicate, era già grande sotto il regime feudale dei nobili e del clero; dopo la rivoluzione francese è andato progressivamente elevandosi, fino a destare apprensioni anche nei cuori più induriti.

Quante ridenti speranze non erano sbocciate col trionfo della rivoluzione!...

«Tutti gli uomini sono uguali dinanzi alla legge.»

Il reticolato ordinamento della borghesia aveva, allora tutte le sue maglie ampie, esatte, equidistanti. Pareva che qualunque individuo avrebbe, eternamente, potuto girarvi dentro il collo con tutta libertà... Ed invece, ai primi movimenti antagonici, le maglie si modificarono e si capi subito che, col l'andare del tempo, o si doveva spezzare il reticolato od il reticolato avrebbe finito per strangolare tutta l'umanità.

Cento ventisei anni di tortura!...

Quanti sforzi inutili e fatali di adattamento... Quanta rassegnazione...

E, per cosa, poi?!

Per arrivare al bivio: ribellarsi o sparire. Le maglie dell'ordine reticolato, ci asfissiano. La borghesia lo vede, ma non si commuove della nostra misera sorte.

Proletari, fratelli di miseria e di sventura, aprite gli occhi, osservate! Con una buona scossa, ad un tempo e nel medesimo senso, possiamo sgominare la rete maledetta della nostra schiavitù.

Coraggio!... Purtroppo, non tutti ci salveremo.

Sono i più risoluti che hanno maggiore probabilità di salvezza.

Un articolo di Lenine

Quale eloquente risposta alle menzogne telegrafiche, alle insinuazioni ribalde di tutti i masturbatori del pensiero proletario, riproduciamo integralmente questo scritto di Lenine, pubblicato nel «Pravda», in un momento grave per il movimento rivoluzionario russo, cioè dopo la pace di Brest-Litowsky.

«La storia universale ricorda oggi una delle crisi più grandi e più difficili, una crisi che ha un enorme — possiamo dirlo senza la minima esagerazione — e profondo significato di liberazione. Non è da sorprendersi che al punto più difficile di una tale crisi, quando dappertutto intorno il vecchio sistema crolla e lo squarcia col tumulto assordante e un nuovo ordine nasce fra i tormenti indescrivibili — non è il caso di sorprenderci dello sbalordimento che alcune vittime della disperazione ed altri per evitare l'amara realtà, si ripariano dietro la affascinante cortina di belle frasi.

Siamo stati forzati, però, a vedere le cose chiaramente mentre passiamo attraverso l'acuta e dolorosa esperienza di questa difficile crisi della storia che volge il mondo, in pochi giorni, da l'imperialismo verso la rivoluzione comunista. In pochi giorni distruggiamo una delle monarchie più vecchie, più potenti, più barbare e crudeli. In



pochi mesi passammo attraverso un periodo di transizione con la borghesia e superammo le loro pettegole illusioni nel groviglio delle quali altri paesi hanno passate decadi.

In poche settimane abbiamo sopraffatto la borghesia e abbiamo debellato la sua resistenza aperta nelle guerre civili. Passammo in processione vittoriosa e trionfante il bolscevismo, da una parte all'altra dell'enorme paese. Elevammo alla libertà ed all'indipendenza le sezioni più umili delle masse lavoratrici, oppresse dallo zarismo e dalla borghesia. Introducemmo e stabilimmo fermamente la Repubblica dei Soviet — un nuovo tipo di Stato — infinitamente più alto e più democratico delle migliori repubbliche borghesi parlamentari. Stabilimmo la dittatura proletaria sostenuta dal più povero contadino, e abbiamo inaugurato un sistema minutamente progettato di riforma socialista. Svegliammo la confidenza in noi stessi, animando il fuoco dell'entusiasmo di milioni su milioni di lavoratori in tutti i paesi. Disseminammo vastamente la voce squillante della rivoluzione internazionale. Sfidammo gli imperialistici saccheggiatori di tutto il mondo.

E in pochi giorni un brigante imperialistico ci gettò per terra attaccando quelli che non avevano armi. Ci forzò a firmare una pace incredibilmente oppressiva ed umiliante — una punizione per aver osato di rompere, anche per un periodo breve possibile, la ferrea stretta della guerra imperialistica. E più minacciosa risorge davanti al brigante lo spettro della rivoluzione proletaria nel proprio paese, che con altrettanta furia opprime, strangola, frantumata, riduce in pezzi la Russia.

Fummo forzati a firmare una nuova pace di «Tilsit». Non inganniamoci, Dobbiamo con coraggio affrontare la verità nuda e amara. Dobbiamo realizzare pienamente, fino all'estremo, il pungolo della disfatta, la partizione, la schiavitù e l'umiliazione nelle quali siamo stati gettati. Più chiaramente comprendiamo questo, più ferma, più dura ed inflessibile diventerà la nostra volontà per la deliberazione, il nostro desiderio di risorgere dalla schiavitù all'indipendenza, la nostra ferma determinazione di vedere a qualunque costo, che la Russia cesserà di essere povera e debole, perché potrà diventare veramente potente e prospera.

Così potrà diventare perché ci è rimasta ancora abbastanza estensione di territorio e risorse naturali per fornire tutto ad ognuno, se non con abbondanza almeno con mezzi sufficienti di sussistenza. Abbiamo le naturali risorse, nel rifornimento della energia umana e nello splendido impeto che ha ricevuto dalla grande rivoluzione lo spirito creativo del popolo, per creare una Russia veramente grande.

La Russia diventerà così se si libererà da tutto lo scoraggiamento delle chiacchiere; se si sforzerà in ogni nervo ed in ogni muscolo; se arriva a capire che la salvezza è possibile solamente per la strada della rivoluzione socialista internazionale, che abbiamo scelto. Avanzare lungo questa strada, senza scoraggiarsi in caso di disfatte, posare, pietra per pietra i robusti fondamenti di una società socialista, lavorare senza fatica per creare la disciplina collettiva, individuale; rinforzare ovunque l'organizzazione, l'ordine, l'efficienza, la cooperazione armoniosa di tutte le forze proletarie, il regolamento e controllo universale sulla produzione e sulla distribuzione dei prodotti — ecco la strada verso la creazione del potere militare e del potere socialista.

Non è degno di un vero socialista in caso di grande sconfitta, né di negare il fatto, né di scoraggiarsi. Non è vero che noi non abbiamo nessuna via di uscita, che possiamo scegliere solamente sia una vergognosa (dal punto di vista di un cavaliere medioevale) morte, che è una pace opprimente, e una gloriosa morte in una battaglia senza speranze. Non è vero che noi abbiamo tradito il nostro ideale ed i nostri amici, quando firmammo la pace di «Tilsit». Non abbiamo tradito nulla e nessuno, non abbiamo sanzionato o coperto nessuna menzogna, non abbiamo rifiutato di aiutare nessun amico e compagno sfortunato in qualunque modo possibile, o con qualunque mezzo a nostra disposizione. Un comandante che

conduce nell'interno del paese le rimanenze di un esercito battuto e disorganizzato da una fuga disordinata e chi, se necessario, protegge la sua ritirata da una più umiliante e opprimente pace, non tradisce quelle parti dell'esercito che non possano venire aiutate e che si trovano tagliate fuori dal nemico. Un tale comandante non fa che il suo dovere. Sceglie l'unico mezzo di salvare ciò che possa ancora salvare; disprezza le avventure, dicendo al popolo l'amara verità, «cedendo il territorio per guadagnare tempo», utilizzando qualunque, anche il più breve respiro per raccogliere le sue forze, e per dare all'esercito, preso dalla disintegrazione e dalla demoralizzazione, l'opportunità di riposarsi e di ricostituirsi.

Abbiamo firmato una pace, «Tilsit». Quando Napoleone I forzò la Prussia nel 1807 ad accettare la pace di Tilsit, il conquistatore aveva sconfitto tutti gli eserciti germanici, occupato la capitale e tutte le grandi città, stabilito la sua polizia, obbligato il vinto a dare gli dei corpi ausiliari per fare nuove guerre di rapina, smembrata la Germania, formando una alleanza con alcuni degli Stati germanici contro altri Stati della medesima nazione. Cionondimeno anche dopo una tale pace il popolo tedesco non fu sottomesso.

A qualunque persona sana e benpensante, l'esempio della pace di Tilsit che fu solo uno dei molti opprimenti e umilianti trattati imposti ai tedeschi in quell'epoca) dimostra chiaramente quanto è puerilmente ingenua, l'idea che una pace opprimente sia, sotto tutte le circostanze, rovinosa, e la guerra la via di valore e di salvezza. Le epoche guerresche ci insegnano che la pace abbia, in molti casi della storia, servito come un respiro per raccogliere la forza per nuove battaglie. La pace di Tilsit fu la più grande umiliazione della Germania e nello stesso tempo il punto divisore al più grande risorgimento — uno Stato borghese. In quel momento, più di cento anni fa, la storia fu fatta da un nucleo di nobili e da piccoli gruppi di intellettuali borghesi, mentre la massa di operai e contadini rimaneva inattiva ed inerente. Solo causa di questo la storia di quel tempo si trascinò con terribile lentezza.

Ora il capitalismo ha considerevolmente levato il livello della cultura in generale e della cultura delle masse in particolare. La guerra ha scosse le masse svegliandole dagli orrori e dalle sofferenze che non hanno precedenti. La guerra ha dato l'impeto alla storia e progredisce con la velocità di una locomotiva.

Adesso la storia si fa indipendentemente da milioni e decine di milioni di persone. Il capitalismo è ora diventato maturo per il socialismo.

Così se la Russia si muove — e non si può negare che veramente si muova — dalla pace di «Tilsit» al risorgimento nazionale e ad una grande guerra per la patria — l'esito di un tale risorgimento non è lo Stato borghese, ma la Rivoluzione sociale internazionale. Noi siamo resistenti dal 7 novembre 1917. Siamo per la difesa della nostra patria; ma la guerra per la patria verso la quale noi muoviamo è una guerra per una patria socialista, per il socialismo, essendo, noi, una parte dell'esercito universale del socialismo.

LENIN.

Aberrazione Capitalista

Ogni ora che passa strappa un velo al quadro tragicamente sublime della rivoluzione sociale.

Fino a pochi mesi addietro, lo sguardo più penetrante, fisso nell'alba rossa della redenzione civile del proletariato, non poteva intravedere che un rilievo incerto, delle ombre confuse, delle linee evanescenti. Oggi, invece, è una vera fantasmagoria di rivelazioni inattese, fantastiche e sgomentose.

Dunque, la rivoluzione sociale non era un sogno di menti malate... non era il miraggio della disperazione!... I nostri presentimenti, i nostri concetti ed i nostri propositi si sono, di fatto, rivelati veridici, giusti e legittimi!

La rivoluzione è imminente; essa avanza, inesorabile e fatale, come una epidemia, conseguenza, prevista e ineluttabile, di un passato di rapine e di violenze.

Chi ha fomentato la rivoluzione sociale?

I poveri condannati a prostituire quotidianamente, sul mercato della mano d'opera, i muscoli e l'intelligenza, per vivere da bestie? I poveri, colla loro miseria e la loro abiezione?... O gli anarchici colle loro teorie umanitarie d'uguaglianza economica, di giustizia fraterna e di solidarietà?

No! le fatiche, le umiliazioni, la miseria dei diseredati non sono che le prove infamanti d'un sistema sociale incivile e brigantesco. E le teorie degli anarchici — se non fossero una fedelissima interpretazione dei caratteri storici dell'evoluzione sociale — sarebbero miseramente fallite, come fallirono gli ideali massonici, mazziniani, cooperativistici, collettivistici e comunistico-religiosi.

Quando il Bovio scriveva: «Anarchico è il pensiero e verso l'anarchia cammina la storia» era la fiaccola del nostro umile presentimento che si accendeva e brillava nell'oscurità del traviamato mentale del popolo.

La volontà non fa trionfare né salva gli ideali.

Mazzini fu uomo di grande fede e di ferrea volontà; i disinganni, le persecuzioni e l'esilio non lo fecero mai pencolare un istante. E se un partito politico può vantarsi d'aver avuto sotto la sua bandiera dei seguaci onorabili per sincerità di propositi, per fede e per ardimento, questo partito potrebbe chiamarsi, senza vanagloria, mazziniano.

E ciò non di meno, il mazziniano, utupistico, è rimasto utopia.

L'onda epidemica della rivoluzione ha già superato i confini di tutti i paesi del mondo, sfidando ogni più rigorosa misura preventiva. Dapprima si è manifestata con caratteri sporadici, più o meno benigni, e sotto forme talvolta contraddittorie, come nei moti insurrezionali del Portogallo, nelle smanie separatistiche della Catalogna e così via.

Oggi, però, il contagio è maggiore ed i casi d'affezione, più tipici e riconoscibili.

Ovunque, si pensa, si parla e si agisce in vista di sfuggire al pericolo di essere travolti nel turbine livellatore. Comincia l'orgoglio e il panico.

Pare incredibile, ma è proprio così: nei momenti, in cui maggiore sarebbe il bisogno di ragionare, è appunto quando non si ragiona affatto.

Che cosa fanno, che cosa tentano governi e borghesie, per rendere meno disastroso l'urto catastrofico della rivoluzione?

Nulla! O, se fanno qualcosa, lo fanno con tanto poco criterio e con tanto rincrescimento che maggiore ne risulta il pregiudizio del profitto.

Anche i ciechi, ora, possono distinguere che la rivoluzione in corso ha tendenze e caratteri socialistici. Il miglior modo, dunque, di attenuare le scosse calamitose del tetano sociale, sarebbe sicuramente quello della rinuncia larga e immediata.

I minatori tedeschi, inglesi e nordamericani reclamano la socializzazione delle miniere carbonifere? Socializzate subito, senza velleità di conservazione. Rinunziate spontaneamente al vostro diritto legale di proprietà sulle terre. Nelle industrie, accedete senza riluttanza a tutte le richieste della classe produttrice, aumentate i salari, diminuite le ore di lavoro; favorite in ogni modo, anziché contrastare i desideri e le aspirazioni del proletariato.

La giusta misura del riordinamento sociale scaturirà immancabilmente dalle situazioni sperimentali di vita collettiva.

E' inutile recalcitrare, la marea rivoluzionaria gonfia e si stende; se volete salvarvi, sbarazzatevi al più presto del vostro pesante bagaglio di privilegi, spogliatevi in fretta, altrimenti annegherete.

Ma no; la borghesia affogherà, piuttosto che spogliarsi... Per lei, la vera salvezza ha sempre consistito nello spogliare gli altri. Del resto, finché la

Chiesa e la Questura saranno in piedi per difenderla, non si adatterà mai a considerare il pericolo come ineluttabile.

Già, in ogni parte del mondo, si alzano le braccia vindici a colpire nel segno, già l'incendio assume aspetti tutt'altro che rassicuranti... Gli agognati accordi internazionali, le speranze dei larghi compensi, i miraggi d'una pace prossima e tutelatrice del privilegio vanno dissipandosi inesorabilmente. Ma la borghesia non recede!

Ecco dell'incoscienza compassionevole. Non sono i bolscevisti che accendono lo spirito di rivolta in tutto il mondo: sono le condizioni economiche della società capitalista che non rispondono più ai bisogni umani.

Ma la borghesia non vuol rassegnarsi. Mette in moto tutte le sue riserve, s'inventano complotti, si creano pericoli, per legittimare le misure più draconiane di repressione. E si confida nell'assurdo.

Un appello di Massimo Gorki

ai lavoratori del mondo

(dalla Russia).

La guerra è alla fine. L'imperialismo tedesco è vinto e dovrà subire la punizione della sua opera nefasta. I vincitori, che pur sino a ieri annunziavano al mondo che i milioni d'uomini erano stati distrutti per la vittoria della giustizia e per la felicità dei popoli, hanno forzato adesso il popolo tedesco, minacciato dalla fame, ad accettare condizioni d'armistizio peggiori di quelle della pace di Brest-Litovsk.

Di giorno in giorno, l'orribile cinismo della politica inumana, dell'imperialismo fa facendosi più evidente e minaccia i popoli d'Europa con nuove guerre e nuovi spargimenti di sangue.

Il presidente Wilson, che ieri era ancora l'eloquente difensore della libertà dei popoli e dei diritti della democrazia, arma oggi una potente marina per ricondurre l'ordine nella Russia rivoluzionaria, dove il popolo ha già esercitato il proprio diritto, dove il popolo vuole avere nelle mani la forza, per gettare le basi di un nuovo ordinamento statale.

Non voglio negare che questa opera di ricostruzione non abbia avuto episodi di inutili distruzioni. Ma io sono in condizione e più d'ogni altro autorizzato a dire, che la trasformazione civile (richiedente un sacrificio enorme di forze in mezzo alle difficilissime condizioni del momento) poco a poco va assumendo una sua particolare forma, fin qui sconosciuta nella storia umana.

E non si esagera, nell'affermare questo. Sino a poco tempo fa nemico acerrimo del Governo dei Soviet e pur oggi non in tutte le cose d'accordo con esso, posso dire tuttavia che per il lavoro compiuto in un anno con saggia coscienza, essi son degni della più grande ammirazione.

Non passo alla descrizione dei fatti: affermo che il loro complesso è tale e rappresenta una tale base di civiltà mondiale, che quanti aspirano al rinnovamento del mondo devono aiutare il popolo russo nella sua ricostruzione della vita civile.

E' vero che in questo primo periodo di ricostruzione sono stati commessi grandissimi errori ed inutili violenze. Ma quale punto di rassomiglianza fra questi errori, ad esempio, ed il delitto di guerra commesso dall'imperialismo tedesco e inglese? Questa barbara guerra ha generato nel cuore di tutti i popoli la febbre della violenza, ed ucciso le ancora deboli idee sul valore della vita e sul rispetto del lavoro.

E' forse a causa degli errori della Rivoluzione o per la mancanza di tolleranza negli operai russi di fronte ai loro vinti nemici di classe, che l'imperialismo d'Europa e d'America si rivolge contro ai rivoluzionari di Russia? No! Il suo sistema di agire non è così disinteressato come vogliono far credere i giornali d'Inghilterra, di Francia, d'America, del Giappone.

L'imperialismo dei tre continenti vuole che le sue istituzioni politiche ed economiche, basate sulla forza, abbiano a prevalere e, con la forza, siano imposte ai popoli, mantenendo così un sistema, grazie al quale, una piccola mi-

ATTENTI!

Scimiettando la polizia della repubblica Argentina, anche la polizia di questo stato, sta organizzando una sezione speciale di cani da caccia e da guardia, intitolandola «da hordem social» - Ne vedremo delle belle. Non mancherà forse anche l'attentato innocuo e rumoroso. Se in natura l'organo dipende dalla funzione per il suo sviluppo; in...polizia, istituzione contro natura, è invece l'organo che crea la funzione, la quale deve legittimarne l'esistenza.

Così la prima fatica dei mantenitori speciali «da hordem social», sarà quella di perturbare l'ordine come che sia. Con ciò dimostreranno la necessità della loro preziosa e dispendiosa esistenza.

Sappiamo anche che «a hordem social» pretende organizzare un corpo subalterno di confidenti, tipo Bastone, operai poco amanti del lavoro e molto delle... corna, per introdurli nelle leghe operaie e nei circoli politici.

Si stia in guardia.

noranza soggioghi la grande maggioranza, con il risultato delle insensate, sanguinose catastrofi, di cui il mondo è stato vittima.

Ma quali uomini ragionevoli non vedono oggi tutta l'oscurità, l'orribile egoismo, l'ipocrisia, la stupidità delle basi su cui poggia il sistema capitalista! E' ormai diffusa la convinzione che il capitalismo ha finito di possedere ogni capacità creatrice e non è altro che un resto del passato, un ostacolo alla civiltà e allo sviluppo del mondo. Ordinamento sociale, che solamente suscita inimicizie e rancori fra individui, famiglie, classi e popoli, e che impedirà il realizzarsi del bellissimo sogno della fratellanza fra le genti, finché non sia cessata la lotta cruenta fra capitale e lavoro. Un solo servizio ha reso il capitalismo alla classe lavoratrice: sfruttandola a sangue, favorì il diffondersi in essa della convinzione che sia necessario l'avvento d'una nuova forma sociale di vita, il Socialismo.

Adesso, la guerra, pronunziando contro se stessa la sentenza di morte, ha posta in luce tutta la inumanità dei vecchi sistemi.

Noi russi, fin qui ritenuti arretrati in tutte le forme della civiltà; noi, che costituivamo un popolo senza tradizioni e per questo più audace, più ribelle, meno legato alle ispirazioni del passato, abbiamo per primi aperta la via verso l'annientamento delle sopravvissute condizioni del regime capitalista. Siamo convinti che la grande nostra opera ci dia il diritto alla simpatia ed all'aiuto dei proletari di tutto il mondo e di quanti, già prima della guerra, criticavano in modo aspro gli errori e i difetti del sistema capitalista.

Se questa critica era giusta, si deve oggi riconoscerci il diritto di formarci una vita nuova, secondo quelle regole che noi riteniamo utili e indispensabili. E gli operai, i quali sentano l'interesse di risolvere il grande problema sociale, hanno il dovere di opporsi a coloro, che tentano ricomporre quel vecchio regime sociale, che la Rivoluzione russa, con torrenti di sangue russo, ha abbattuto.

Il proletariato e gli intellettuali dicano se più vicini ad essi siano i difensori del vecchio regime, i rappresentanti delle sopravvissute opprimenti forme di civiltà, basate sul dominio di una esigua minoranza, o i dirigenti, gli interpreti, i realizzatori di nuovi sentimenti, di nuove idee, mentre traducono e materializzano nei fatti quella che fu la meravigliosa speranza di tutti gli operai: la redenzione del lavoro e la fratellanza dei popoli.

Sotto le minacce dei nemici, il popolo russo, liberatosi finalmente dalla secolare schiavitù, dice ai lavoratori di tutto il mondo: «Seguiteci nella vita nuova, che faticosamente stiamo creando. Noi lavoriamo, errando e soffrendo, con la chiara visione del risultato finale. Noi sottoponiamo tutte le nostre azioni al verdetto inesorabile della storia. Ma seguiteci intanto nella lotta contro i vecchi regimi! Seguiteci nel lavoro per una nuova conformazione degli ideali della vita: per la libertà; per la bellezza stessa della vita!»

N. B.—I giornali leninisti si compiaciono e scrivono che GORKI entrando nella organizzazione centrale dei Soviet assume una parte di responsabilità per le future azioni della rivoluzione.

Fra Contadini

DIALOGO

II

(vedi numero precedente)

Giorgio: — Ora, nella Conferenza della pace, i rappresentanti della borghesia stanno tentando l'ultimo sforzo disperato, per salvare, almeno in parte, l'arca santa del privilegio.

Ma i loro sforzi sono vani.

Andrea: — Tu lo credi?!... Hai dimenticato quanto sono scaltri e malvagi i padroni del mondo... Il popolo affamato si contenta di poco... Ed essi, vedendosi a mal partito, daranno il poco, condito di splendide promesse, e il popolo sarà soddisfatto.

Credimi, Giorgio, la borghesia non cederà, se non quando sarà realmente ridotta agli estremi.

G.: — E ora siamo proprio agli estremi, caro Andrea. Se la borghesia non si affretterà a rinunciare spontaneamente a' suoi ingiusti privilegi di classe, il furore rivoluzionario la spazzerà dalla terra.

Siamo arrivati ad un tal punto che non permette più compromessi e riconciliazioni.

L'umanità deve vivere; e sotto la cappa di piombo del capitalismo dovrebbe rassegnarsi a morire asfissata.

Si dice che nel mondo, vi sono un miliardo e seicento milioni, circa, di esseri umani. E che più d'un miliardo e duecento milioni siano i proletari, come noi, vale a dire gli esseri che non hanno altra possibilità di vita, se non il lavoro, la mendicizia o la prostituzione.

Più di 350 milioni sono i privilegiati del censo, i ricchi grandi e piccoli, quelli che, senza far nulla di utile, vivono nell'abbondanza e sperperano la ricchezza sociale.

Sai quanti sono quei poveri che, oggi, possono provvedere col lavoro al proprio sostentamento?

No?...

Te lo dirò io.

Fra uomini, donne e bambini, non sono impiegati nella produzione mondiale, più di 400 milioni di esseri umani.

Figurati... E non s'impiegano che in proporzione molto ridotta i mezzi che il progresso ha messo a nostra disposizione. Se s'impiegassero nella coltivazione delle terre, gli aratri meccanici, le seminatrici, le falciatrici e le concimazioni chimiche, così abbondanti nel mercato, avremmo una tale sovrapproduzione, da richiedere forse la metà dello sforzo muscolare che presentemente si sta compiendo.

Ora, siccome i padroni non vorrebbero pagarci le giornate d'ozio, anche se largamente compensato da altre giornate di lavoro fecondo, così noi arriveremo sicuramente a perdere la certezza della nostra polenta quotidiana.

Se invece le terre saranno socializzate, quanto più facile ed abbondante sarà la produzione, tanto meno ci fatteremo e tanto più umanamente potremo alimentarci.

Poche ore di lavoro basteranno per produrre l'abbondanza.

A. — E' vero, però, i padroni di questi bei calcoli non vorranno mai saperne.

G. — Adagio, Biagio... dice il proverbio.

Volenti o nolenti, i padroni dovranno capirla!

Non sai che continuando così, una grande parte del genere umano dovrebbe rassegnarsi alla degenerazione e alla morte?!

Capirai bene che, se non vi sono lavori, non vi sono neppure i guadagni; e, se non si guadagna, non si mangia.

A. — Infatti, la prospettiva non è delle più ridenti. Ma cosa vuoi che noi, ignoranti e come relegati su questo pezzo di terra, si possa fare per salvarci.

G. — Noi faremo quel che potremo. Il malessere ed il pericolo sono generali; anzi ti dirò che, nelle città, la vita del proletariato è ancora più miserabile di quella che viviamo noi.

Noi, il tetto per coprirci dalle intemperie, lo abbiamo assicurato, la legna per cuocere la polenta e i fagioli ce l'abbiamo; ci mancano, purtroppo, molte cose utili, ma quelle strettamente necessarie alla vita, possiamo procurarcelle e vedrai che la disperazione spingerà prima alla rivolta i lavoratori della città.

Però, noi li seguiremo sulla medesima via, poiché la nostra sorte è legata alla loro. Vincitori essi, i nostri fratelli di miseria e di sventura, tutte le vittime doloranti degli ergastoli industriali, saremo noi pure vincitori.

L'attentato della polizia contro Wilson

Evidentemente, l'avvicinarsi della riscossa degli schiavi, cioè della guerra alla guerra, ha messo i brividi addosso a tutti quelli che ancora governano il mondo, producendo loro una irritazione di nervi, molto pregiudizievole alla rettitudine del raziocinio.

L'ultima prova della loro insensatezza, l'abbiamo nella pretesa scoperta dell'immaginario complotto per assassinare il grande uomo di Stato, Wilson.

A questi complotti organizzati dalla polizia e dalla diplomazia internazionale nessuno crede più. Sono troppo balordi, troppo sfacciati per meritare l'onore di essere presi in considerazione.

Il loro scopo è chiarissimo; lo hanno detto tutti i giornali forcaioli, di là e di qua dell'Oceano: Vorrebbero distruggere tutti i sovversivi che non hanno potuto eliminare colla guerra. Però il piano è fallito completamente, giacché l'idea di eguaglianza, da questa carneficina, ne è uscita ingigantita, non si arresta più!

Le folle, ieri incoscienti, si ribellano, reclamando il diritto alla vita, e non metaforicamente!...

E malgrado che lor signori siano ancora circondati da tutti gli ordigni di distruzione e di morte, lo sgomento lor fa fare delle figure barbine.

No, valorosi... nell'intrigo; oggi, non più impressionerete coi vostri burleschi complotti. E non sarà più soltanto l'«Unico» che insorgerà per vendicare le folle affamate a calpestate; ma sarà la folla stessa che avvanzerà, rugendo come una tempesta, per farsi giustizia contro tutti i tiranni della terra.

Troppi tardi ormai per correre al riparo della vostra crollante baracca, invasa da tutte le parti dal fuoco purificatore che voi medesimi avete acceso. Domani, o oggi stesso, dovrete ren-

«A Plebe»

Esce oggi il 2.º numero (seconda serie) del periodico libertario di sana propaganda: «A Plebe».

In questo nostro simpatico confratello scritto in lingua portoghese e, perciò stesso, di grandissima utilità, collaborano i migliori scrittori del nostro movimento locale.

Questa pubblicazione è sommamente raccomandabile; non lo dimentichino i buoni compagni.

Redazione e Amministrazione: Rua 15 de Novembro 16 (sobrado) - Caixa, 195. S. PAULO

der conto di venti milioni di giovani vite che avete lanciate al macello, le une contro le altre.

Ed i superstiti di questa ecatombe hanno potuto scrutare sotto la maschera della vostra ipocrisia.

Non vi sono più docili agnelli, ma uomini che anelano il momento per vivere felici nella società comunista, unica ancora di salvezza di questa umanità sofferente.

E se questo complotto esisteva, perché non l'hanno scoperto prima di quello di Clemenceau.

Ma se il medesimo giudice istruttore, che interrogò Cottin, ha finito per concludere che questo non aveva complici...

Se Wilson, lo avessero spedito sul serio un anno e mezzo addietro, quelli del «Fanfulla» sarebbero andati in brodo di giuggiole, giacché, allora, non era ancora un grand'uomo di Stato e nemmeno una persona per bene; ma bensì un gran chiacchierone e un grande imbecille...

Brevemente, anche in S. Paulo, avremo delle sensazionali scoperte di complotti, creati dalla polizia di Altino Arantes e colla coadiuvazione di Umberto Serpieri.

E' questione di giorni.

Certamente, il complotto di S. Paulo sarà una copia assai più sporca, perché se ne occuperà principalmente quel voltagabbana che vomita ogni giorno, dalla botola del «Fanfulla» o gni specie di porcherie contro anarchici e massimalisti.

Giacché ci sono, dirò, per la storia, che questo buon uomo ha superato in bassezza e vigliaccheria quanti, in S. Paulo, intrapresero la carriera del giornalismo pappatriottico e forcaiolo italiano.

Il più infimo dei facchini della stazione della «Luce», sarebbe incapace di usare il frasario triviale che egli usa contro i sovversivi.

Questo lustra scarpe di tutta la cafoneria, dovette fuggire dalla Romagna, dove fu provocatore di eccidi fra repubblicani e socialisti, altrimenti gli avrebbero pettinato el pelo.

Però, non si faccia illusioni, anche in questi paraggi, vi sono uomini capaci di fargli ringoiare tutta la bava puzzolente colla quale vuole insozzare gli altri.

E' questione di poco tempo!...

Campinas, 26-2-1919. b. d. p.

Bolscevismo in Portogallo!...

Che diavolo!...

Ose, appena ieri, si scannavano per le strade, in favore della restaurazione monarchica o in difesa d'una repubblica che non è, come suol dirsi, né carne, né pesce...

Che cosa è mai successo in quel benedetto paese?...

Che il telegrafo ce ne abbia giocata un'altra delle sue?

Ah! telegrafo, telegrafo!... in mano degli alleati, sei davvero ineffabile!...

O sentite carina:

«MADRID, 26 — Viaggiatori arrivati ieri da Lisbona, informano che, in quella capitale e fino da sabato scorso, dominano i bolscevisti. I rivoltosi rivolsero un «ultimatum» al governo, esigendo la dissoluzione del parlamento, la decentralizzazione del potere amministrativo, la formazione dei Sovieti, l'abolizione della polizia e la chiusura dei banchi particolari.

«Il governo consentì per la dissoluzione del parlamento, ma si dichiarò contrario per gli altri richiesti provvedimenti.

«I ribelli, in risposta all'attitudine del governo, innalzarono barricate per le vie. Una moltitudine di ottomila individui attaccò gli edifici pubblici. Vi furono 30 morti e 40 feriti.

«I combattimenti per le vie durarono fino a domenica.

«Un prigioniero monarchico dichiara che il capitano Paiva Couceiro fu ucciso quando lo conducevano in prigione.

«Le notizie di Lisbona arrivarono a Madrid soltanto ieri, 25, dovuto alla severa censura portoghese.»

Che ve ne pare? Noi la pensiamo così: O le insurrezioni del Portogallo avevano, anche prima, carattere bolscevista ed erano

qualificate di monarchiche solo per la indebita ingerenza di arruffoni politici o lo sono divenute nel corso degli avvenimenti. Nel primo caso — molto probabile — ci possiamo spiegare le reticenze telegrafiche relative agli scioperi insurrezionali dell'Argentina e del Peru', dove l'ordine è tutt'altro che ristabilito. Nel secondo caso, si confermano le tendenze psicopatiche delle moltitudine che, messe in movimento dal dinamismo storico, possono irradiare per sentieri diversi e diametralmente opposti, ma finiscono poi per trovarsi tutte sulla medesima direttiva.

Per assoluta mancanza di spazio, dobbiamo rimandare al prossimo numero la continuazione del poema: **L'odissea di Sante Caserio.**

Rassegna settimanale delle :: agitazioni proletarie ::

Le agitazioni proletarie si estendono e s'intensificano in modo tanto inatteso da far perdere la tramontana ai piu' freddi calcolatori delle vicende umane.

Chi non si accorge ancora che siamo proprio al principio della fine, è possibile che neppure il fulmine della rivolta sgominatrice possa commuoverlo.

(Amsterdam, 20). — Il Consiglio di operai e soldati di Munich ha inviato un ultimatum al governo della Baviera esigendo la sua dimissione o il suo consenso per destituire alcuni ufficiali del partito conservatore, dissolvere il corpo dei cadetti e riorganizzare l'esercito bavarese, sotto la direzione del Consiglio di operai e soldati, al quale sarà conferito il mandato di eleggere gli ufficiali.

Il ministro della guerra, non potendo contrastare l'ultimatum, si è dimesso.

(Haia, 20) — Telegrafano da Hessen che 35 mine del distretto di Rhur si trovano in completo abbandono per motivo degli scioperi e delle agitazioni degli spartacisti.

Notizie della medesima fonte, assicurano che bande di spartacisti armati hanno avuto scontri colle truppe del governo e che le mitragliatrici sono entrate in azione da ambe le parti.

Le forze spartaciste di Amburgo dichiararono guerra senza quartiere al governo e stanno fortificandosi e scavando trincee per impedire l'avanzata

— Il ministro delle finanze Sig. Godhelm teme che, di questa agitazione, abbiano a risultare avvenimenti capaci di eclissare il terrore e le miserie della guerra di trent'anni.

(Copenaghen, 20) — In vista della gravità della situazione, gli alleati minacciano di occupare il distretto carbonifero di Rhur, se i movimenti degli spartacisti occasioneranno la mancanza di carbone sulla riva sinistra del Reno.

(Berlino, 20) — La federazione comunista dei Consigli Operai risolvette di proclamare lo sciopero generale nella regione mineraria di Rhur, col fine d'imporre il ritiro delle truppe e l'immediata socializzazione delle miniere.

— Informano da Munich che un distacco di marinai ribelli tentò di occupare l'edificio della Dieta, ove il Congresso dei Consigli si era riunito. Vari marinai penetrarono nel vestibolo e lanciarono varie bombe a mano. Vi furono dei feriti.

(Londra, 20) — Oggi, a mezzanotte, i minatori di Paese di Galles votarono la dichiarazione di sciopero per 32.903 voti contro 7.990.

I minatori di Scozia, di Northumberland e di Durham hanno deliberato di aderire allo sciopero.

(Berna, 20) — Un telegramma qui ricevuto informa che i bolscevisti hanno ricevuto dei grandi rinforzi e riprendono l'offensiva contro la città di Kieff.

(Kopenaghen, 21) — Le battaglie provocate dalle forze ribelli spartaciste hanno portato il piu' completo disordine nel distretto carbonifero di Rhur. Gli spartacisti occuparono la stazione terminale della strada ferrata di Elberfeld e tagliarono tutte le comunicazioni con Spa.

(Berlino, 21) — Bande di rivoltosi hanno assaltato il palazzo del parlamento di Brunswik, distruggendo completamente il mobiliario e collocando il presidente dell'assemblea sotto i rottami. I disordini durarono circa due ore.

Telegrammi da Elberfeld e da Gezenkirchen annunziano che anche in quelle città vi sono state sommosse di spartacisti.

(Berna, 21) — E' stato assassinato il presidente della repubblica di Baviera, Kurt Eisner.

(Basilea, 21) — Gli spartacisti si sono impadroniti delle riserve d'oro in verghe, depositate nel Banco Imperiale.

(Basilea, 21) — Gli spartacisti bombardarono il palazzo municipale di Retrop, e coadiuvati dagli impiegati de

(Berna, 22) — Notizie giunte in questa città, affermano che, in Hannover, numerosissimi giovani vestiti di uniforme, attaccarono l'edificio del tribunale militare, appiccando il fuoco a tutto il mobiliario. Fu pure invaso il palazzo municipale. Un grande corteo percorse, quindi, le vie della città minacciando e promovendo disordini.

(Londra, 22) — Regna grande agitazione in Munich, dove impera il terrore, per motivo dei fatti sanguinosi occorsi ieri nel «Landtag», quando il ministro dell'Interno, sig. Auer, manifestava la sua indignazione per l'assassinio del primo ministro Kurt Eisner.

Oltre al sig. Auer, la cui ferita è grave, rimasero pure feriti i Ministri Frauendorfer e Hoffmann. E' confermata la morte del deputato Osel.

Tutti i negozi sono chiusi in segno di protesta per gli ultimi fatti e si è pure dichiarato lo sciopero generale.

(Londra, 22) — E' scoppiata la guerra civile in Munich. Alle due del pomeriggio le campane delle chiese suonarono a stormo e diecimila operai armati marciarono subito dai suburbi verso il centro della città. Molti civili fuggirono dalla città, altri furono obbligati colla forza a rimanere. Gli spartacisti hanno subito occupate le stazioni ferroviarie.

Altre notizie assicurano che è ivi imminente la proclamazione della dittatura proletaria.

Gli spartacisti percorrono la città in automobili blindate.

Il comandante militare di Munich dichiarò che non poteva mantenere l'ordine nella città, poiché gli spartacisti erano completamente padroni della situazione.

Si attende la morte dei Ministri Auer e Timox.

(Zurigo, 22) — Novanta località dei distretti carboniferi di Rhur sono in tere degli spartacisti. La situazione diviene sempre piu' critica, perquanto le forze del governo abbiano dominato il Consiglio dei soldati.

(Parigi, 22) — Il giornale «Democracie Nouvelle» riproduce un opuscolo distribuito dal partito operaio di Lione, il quale contiene un manifesto lanciato da Lenine, in cui si fa appello alle classi lavoratrici di Francia, di America, d'Inghilterra e d'Italia per la rivoluzione mondiale.

(Londra, 22) — Il controllo ufficiale nella votazione per lo sciopero dei minatori ha verificato il seguente numero di voti: nel Paese di Galles, ... 117.302 favorevoli, 38.261 contrari; in Northumberlandia 24.316 favorevoli e 6.909 contrari; nel Ghestshir 60.663 favorevoli e 5.319 contrari; in Sterlingshire 5.674 favorevoli e 1.255 contrari.

Non è ancora conosciuto il risultato dell'Yorkshire.

La situazione in Dusseldorf è inalterata.

Gli spartacisti dinamitarono la strada ferrata che conduce a Koenigsberg.

Il Consiglio Centrale di operai e soldati è entrato in accordo con i Sovieti di Mosca e Brunswik. Il prof. Jasper tenta di organizzare un ministero di collegamento.

(Londra, 26) — I giornali pubblicano telegrammi da Amsterdam, dicendo che la situazione nel distretto di Rhur è sempre minacciosa, dovuto alla rivolta degli spartacisti.

(Copenaghen, 26) — La situazione in Munich continua ad essere molto critica.

Il gabinetto che era stato organizzato da Kurt Eisner fu riorganizzato sotto la direzione di Foerster, che aveva assunto il portafogli degli Esteri. Ma tanto Foerster, quanto i delegati che erano diretti a Weimar, furono impediti, dai comunisti, di entrare in Baviera.

Per la diffusione di "Alba Rossa"

Quanto prima, il compagno nostro Angelo Bandoni inizierà un largo giro di propaganda, disponendosi a fare conferenze in tutte le località, dove sarà possibile di organizzarne.

Ora ci preme, in vista di evitare spese improficue di tempo e di denaro, avere elementi sicuri per tracciare un criterioso itinerario.

I compagni e gli amici dell'Interno, che desiderano la visita del conferenziere, si affrettino a seriverci, per l'intesa preliminare.

"Alba Rossa" rua da Gloria 168 - S. Paulo

Sottoscrizione volontaria

Sotto questa rubrica permanente pubblicheremo settimanalmente tutte le contribuzioni pecuniarie in beneficio di "Alba Rossa".

Quei contribuenti che non vedono qui registrate le loro quote, faranno cosa grata avvisarcene per la debita correzione.

Guariroba

B. Castelli 47\$000

São Lourenço do Turvo

D. Pinselli, 5\$000 - I. Conti 5\$

A. Pinotti, 5\$ - A. Pedroni, 5\$ 20\$000

Cutia

A. Zanella, 5\$ - S. Pascuale 5\$ 10\$000

Dobrada